

Summit col Garante, Cda, Vigilanza e Maccanico

# Un osservatorio per Rai e private

Baudo: «Che privatizzino...»

Un osservatorio che vigili sulla qualità e la quantità della informazione politica in tv sia per la Rai che per le private, Mediaset in testa. Nell'ufficio del Garante. Questa la decisione al termine del summit che ieri ha visto arrivare alla Camera il Cda della Rai, Casavola, l'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza, il ministro Maccanico e gli esperti di Pavia. Tempi e modi da definire. Intanto gli ex Baudo e Santoro dicono la loro sull'azienda.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un osservatorio unico sull'informazione televisiva istituito nell'ufficio del Garante. La Rai e le tv private sotto un unico riflettore per garantire il massimo pluralismo ed equilibrio. Con questa proposta, avanzata da Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, e fatta propria da Francesco Paolo Casavola si è concluso il summit di ieri mattina alla Camera cui hanno partecipato il Consiglio di amministrazione della Rai, presidente Siciliano in testa, l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza (e la Lega ha protestato poiché non facendone parte alcun suo componente di fatto è stata esclusa), il Garante, il ministro Maccanico e alcuni studiosi dell'Osservatorio di Pavia i cui dati sulle presenze in tv dei diversi partiti hanno riportato sul tappeto l'annosa questione se conta più la quantità o la qualità della presenza in video.

Nella sala della Lupa, quella dove fu solennemente firmata la Costituzione, è andata in onda l'informazione radiotelevisiva politica, con tutte le implicazioni che negli ultimi tempi hanno tenuto banco. Alla fine della discussione, com'era prevedibile, reazioni diverse. Un incontro «molto positivo» per il presidente Siciliano che però non ha perso l'occasione, pur giocando fuori casa, di rinfacciare ai politici un'ingerenza nei confronti della Rai per lo meno inopportuna. «È necessario che l'atteggiamento della politica, non delle singole persone, ma generale, si faccia più sobrio, si tiri indietro, perché è come mettere il carro davanti ai buoi». Insomma, lasciateci lavorare, ha chiesto il presidente. Poi giudicherete: «La verifica va fatta sui tempi». «Utile e interessante» l'incontro per il ministro Maccanico mentre il presidente della Commissione di vigilanza, Francesco Storace ci tiene a sottolineare: «A me interessa che il dibattito ci sia stato e che sia frutto dell'iniziativa del capo dello Stato raccolta dai presidenti di Camera e Senato. Qualcuno criticò il mio incontro con Scalfaro. Se non ci fosse stato non ci saremmo seduti intorno allo stesso tavolo». Ed anche Pais-

san interpreta come positiva, alla luce degli avvenimenti, la sferzata della Commissione di vigilanza che «è servita». Soddistata anche Giovanna Melandri, responsabile delle politiche della comunicazione del Pds per due motivi: è stato un incontro riparatore riguardo l'interpretazione dei dati sull'informazione politica Rai e per l'idea di un osservatorio unico per il quale «si devono definire però criteri di analisi».

Ma per il Cda della Rai la giornata non è finita con l'andata via dal Palazzo. Tutti al settimo piano di viale Mazzini ad elaborare la direttiva che l'azienda intende emanare per realizzare un effettivo pluralismo dell'informazione unito ad una più accentuata qualità del prodotto. Ma anche a cercare di arginare le bordate di due ex eccellenti, Santoro e Baudo, che hanno l'uno nel corso della conferenza stampa per presentare il suo nuovo programma, l'altro dalle colonne di *Panorama* sparato a zero sulla Rai. In verità per Santoro l'azienda non è agnizzante. Il problema è che a dirigerla ha uno «che odia tutti quelli che hanno autonomia di pensiero» ed usa un per gestirla «un metodo neodemocristiano». L'allusione al direttore generale, si fa chiara: «Non hanno idee. Metteranno in video Iseppi». Più pessimista Pippo Baudo per cui l'unica soluzione è «privatizzare la Rai. Il Cda di Siciliano non ha ancora capito niente dell'azienda. Ancora una volta, in nome della ragione politica, sono stati liquidati quelli che avevano imparato a guidare la macchina». Risponde il Cda: «Dietro questi attacchi c'è una sola spiegazione: che al momento di cambiare squadra entrambi si sentono impegnati a manifestare un alto tasso di aggressività contro il servizio pubblico, ovvero contro l'azienda dove sia Baudo che Santoro sono nati e cresciuti».

Sul tavolo del consiglio anche la protesta dei giornalisti e dei dipendenti di *Moda e King* vittime di una avventurosa vendita delle testate da parte della Rai su cui anche l'Usigrai invita la magistratura ad indagare.



Antonio Maccanico. Accanto, il presidente del Cda della Rai Enzo Siciliano. A destra, Antonio Bassolino e Giuliano Amato



Lega, Verdi e Rifondazione votano contro la conversione del decreto

## Tv, proroga fino al 31 gennaio Poi la legge, dice Maccanico

NEDO CANETTI

Con 179 voti a favore, 35 contrari e 5 astenuti, il Senato ha ieri approvato la conversione in legge del decreto che proroga al 31 gennaio 1997 le concessioni per la Tv nazionale e quelle locali. Hanno votato contro la Lega nord, Rifondazione e i Verdi; a favore tutti gli altri gruppi.

Per le tv locali e le radio nazionali, la proroga è indicata nel 31 agosto 1997. Nel contempo il ministro Antonio Maccanico ha annunciato che il governo è intenzionato a trasformare in disegno di legge l'altro decreto, quello cosiddetto «salvavari».

Il voto contrario del Prc e dei Verdi è stato motivato dalla mancata introduzione, nel testo, di alcune misure anticipatrici della normativa antitrust. In effetti, esiste uno stretto legame tra la riforma del sistema delle tlc e la proroga delle concessioni ad alcune emittenti nazionali ed è altrettanto noto che la proposta del governo non è riuscita a percorrere che pochi passi di cammino parlamentare a causa della tenacissima opposizione del Polo.

Il presidente della commissione, Claudio Petruccioli, conferma questo legame «politico» ma ritiene che tale elemento non debba essere pa-

ralizzante, anche perché la commissione ha incontrato una difficoltà a tutt'oggi non superata, l'impossibilità di sapere con esattezza quale sia la distribuzione attuale delle frequenze tra i vari soggetti, in particolare per quelle utilizzate dalla Difesa. Maccanico, al convegno del Sindacato lavoratori tk della Cgil ha rilanciato sulla riforma.

«Il 31 gennaio -ha detto- è un termine difficilmente superabile: farò ogni sforzo perché entro quella data possano passare a larga maggioranza le norme antitrust, su cui si sono registrate convergenze, mentre rimangono problemi per la formulazione della norma transitoria».

Una ridda di commenti ha accompagnato il voto di Palazzo Madama. Il Polo manifesta soddisfazione, tanto che un falco come Riccardo De Corato di An lancia messaggi concilianti, temperati subito, però, dalla solita polemica sulle intenzioni del governo di «punire Mediaset, che annullerebbe ogni volontà di dialogo».

Immediata la risposta di Antonello Falomi, Sd per il quale «l'approvazione del decreto -ha detto- è l'atto minimo in presenza dell'ostruzioni-

simo del Polo che ha bloccato con oltre 6 mila emendamenti, mai ritirati malgrado l'annuncio di Fini, qualsiasi possibilità di riforma». «La verità è -ha aggiunto- che su questa materia pesa l'irriducibile conflitto d'interesse che ha spinto il Polo per un verso ad eludere la sentenza della Corte e per l'altro a portare un attacco intimidatorio al concorrente di Mediaset, cioè la Rai».

«In questa situazione -chiosa Falomi- mi è veramente difficile capire quelle voci critiche che si sono levate da qualche settore della maggioranza nei confronti del governo, come se fosse ad esso imputabile la responsabilità delle mancate riforme». Anche per Gloria Bufò, Sd è la prepotenza del Polo che impedisce le riforme.

Secondo la responsabile Pds del settore informazione del Pds, Giovanna Melandri, si è trattato di «un atto dovuto» anche per permettere al Parlamento di avere il tempo di discutere «serenamente dell'intero sistema televisivo senza il rischio di oscuramento che avrebbe drammatizzato e reso più complessa la discussione sugli altri provvedimenti». Falomi e Melandri auspicano poi «un accordo il più ampio possibile» sul Maccanico prima del 31 gennaio.

Il presidente della Fiat: «L'avrei volentieri impiccato, ma oggi...»

## Amato e Romiti fan di Bassolino «Ma è cambiato lui»



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Cesare Romiti guarda Antonio Bassolino e sorride. «Non sono certo un sanguinario, ma se c'era un uomo che volentieri avrei visto impiccato all'albero più alto, be', questo era lui... Da comunista, me ne ha fatte passare di tutti i colori...». Tranquilli, ora il presidente della Fiat non ha più intenzioni bellicose. E infatti, torna a guardare il sindaco piadinesino di Napoli e commenta: «Malgrado questo, lei è proprio bravo. Ha cominciato davvero bene...». È un coro, stasera, per il Tony Blair partenopeo, come lo chiamò una volta *«Le Monde»*. Si presenta un suo libro, *«La Repubblica delle città»*, e a fianco, oltre al vecchio nemico-padrone che lo sognava appeso, ha un ex presidente del Consiglio socialista, Giuliano Amato, e il presidente del Censis, Giuseppe De Rita. E tutti insieme - uomo di Agnelli, Dottor Sottile e sociologo d'area dicci - cantano le lodi di un ex comunista che ha vinto una sfida su cui pochi avrebbero scommesso due lire.

Arriva stringendo tra le mani una cartella, il sindaco, probabilmente in uso solo al comune di Napoli. C'è stampato sopra: «Copertura per gli atti del carteggio». «L'ho scoperto dopo eletto, sono tutte così...», mormora. Amato la fissa con aria divertita: «Un gergo da ministro dell'Agricoltura, che io, persona a modo, non ho mai fatto mio». E il presidente dell'Antitrust comincia a raccontare alla sala la «metamorfose di un uomo e della sua cultura politica». Ricorda pure lui, all'epoca ministro, il Bassolino comunista (doveva essere uno che non aveva pace e non dava pace) che gli si presentava in ufficio per perorare la causa «dell'invendibile carbone del Sulcis». Ora si rigira tra le mani una copia del suo volume e certifica: «Bassolino è un ex comunista. Io avrei potuto firmare questo libro». Dice parecchie verità, in quelle pagine, il sindaco di Napoli. Amato ne cita alcune. Ad esempio: «Non è che ogni corteo è positivo, non è che ogni lotta è buona». Oppure, dove racconta come a Napoli avessero «privatizzato l'urbanistica e pubblicizzato l'economia». «Io sono d'ac-

cordo su questo - dice l'ex presidente del Consiglio - e faccio fatica a farlo capire al Parlamento della Repubblica e al governo della Repubblica. Ma perché diavolo un comune deve avere un'azienda che fa il latte?». O anche, il rifiuto dell'assistenzialismo, che «le piccole ingiustizie fanno più male, al tessuto sociale, delle grandi ingiustizie».

Certo, c'è anche il merito della nuova legge che ha permesso l'elezione diretta del sindaco, ed «è una cosa importantissima, per la gente, dare il suo voto: ha fatto cambiare la cultura politica degli italiani», spiega Amato, che saggiamente invita a diffidare dei politologi, «pericolosissimi, perché credono di essere costituzionalisti». L'ex presidente del Consiglio («non ho ambizioni politiche, non ho carriere da fare») cede il passo al presidente dell'Antitrust, che ha un sussulto di fastidio di fronte all'ennesimo telefonino che squilla: «Una malattia italiana. Il giorno in cui il Padreterno ci chiamerà a sé, qualcuno risponderà: un momento, sono occupato. Ieri, su un aereo, un tizio ha cominciato a chiacchierare in fase di decollo. Peccato, era troppo lontano perché potessi strozzarlo...». E chiude così, tornando a parlare di Bassolino: «Esprime idee che io condivido interamente. Non sono cambiato io, è cambiato lui...».

La parola a Romiti: «Quando l'hanno eletto sindaco, confesso che ero diffidente. Dopo un anno, ho cominciato a vedere i primi risultati...». E oggi? «Certamente non è tutto merito di Bassolino. Però per avere un'orchestra che suona bene certo ci vogliono ottimi professionisti, ma se manca un bravo direttore, quell'orchestra non sarà mai all'apice. E Bassolino ha dimostrato di essere un bravo direttore: ha creato un metodo di lavoro, ha ridato a Napoli non solo l'orgoglio di sé, ma ha ridato una speranza...». Paolo Franchi, che conduce il dibattito, si rivolge a De Rita, con l'ironica speranza «di sentire qualcosa di critico». E il sociologo attacca così: «Sarà deluso...».

**Fanne un uso quotidiano**

Contro il caos nelle città, scegli la bici. Contro il caos nell'informazione, scegli la chiarezza.

**Abbonati a l'Unità.**